

Varia

Morlacchi Editore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Prima edizione: 2011

Ristampe: 1.
2.
3.

Redazione e impaginazione: Agnese Tomassetti
Copertina: Agnese Tomassetti

ISBN/EAN: 978-88-6074-452-4

© 2011 copyright by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. editore@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2011.

Corinna Cattuto

MARTEDÌ 17

romanzo

Morlacchi Editore *Varia*

A Chiara



Martedì 17

INDICE

CAPITOLO 1	11
CAPITOLO 2	15
CAPITOLO 3	17
CAPITOLO 4	21
CAPITOLO 5	27
CAPITOLO 6	33
CAPITOLO 7	39
CAPITOLO 8	47
CAPITOLO 9	57
CAPITOLO 10	61
CAPITOLO 11	67
CAPITOLO 12	71
CAPITOLO 13	77
CAPITOLO 14	95
CAPITOLO 15	101
CAPITOLO 16	103
CAPITOLO 17	105
CAPITOLO 18	109

CAPITOLO 19	121
CAPITOLO 20	123
CAPITOLO 21	127
CAPITOLO 22	133
CAPITOLO 23	137
CAPITOLO 24	145
CAPITOLO 25	147
CAPITOLO 26	151

CAPITOLO 1

È martedì 17...accidenti ancora non ho aperto gli occhi e già mi stressa l'idea di alzarmi... pensai.

Mi ero svegliata di soprassalto forse disturbata da qualche rumore improvviso. Rimasi ad occhi chiusi per un poco.

Non che credessi particolarmente alle superstizioni, ma in effetti l'idea di un giorno nefasto c'era sempre, ogni qualvolta si presentava un martedì o un venerdì 17... e per quanto mi sforzassi di non pensarci, puntualmente mi destavo con la sensazione che mi sarei dovuta guardare da qualcosa.

Ecco perché anche quel giorno indugiai a scendere dal letto, quasi convinta che il mio stato d'ansia potesse essere lasciato al mondo della notte. Era giorno e avevo tante cose da fare; non potevo certo permettere di farmi "distrarre" da una sciocca superstizione.

Finalmente raccolte le forze, mi alzai, altrimenti avrei fatto tardi in redazione! Eppure, incredibile, mi accorsi che il pensiero del maledetto martedì 17, mi disturbava molto, poiché mi trasmetteva un senso di precarietà, ovviamente tipico della condizione umana, ma oggi in qualche modo stranamente più percepibile, più vero...; “Oh basta con i pensieri negativi, vestiti e vai al lavoro” mi rimproverai scompigliando i miei corti capelli neri, allo specchio.

Per recuperare il tempo perso al risveglio, mi sbrigaai ad indossare una paio di jeans attillati ed un maglione nero a collo alto che forse mi rendeva più magra di quanto già fossi (sono sempre stata piuttosto longilinea) e decisi di non preparare la colazione. “Pazienza, la farò più tardi al Bar Centrale...” mi dissi coccolandomi già l’idea di un cappuccino caldo.

Aprando la porta di casa rabbrivii poiché era molto freddo; dovetti fare uno sforzo, ma mi tuffai nel rigido mattino.

Arrivai in poco tempo in redazione.

C’era sempre una certa frenesia: chi usciva velocemente per andare a caccia di notizie, chi doveva scrivere qualche articolo dell’ultim’ora ed era già in ansia, il fax che “vomitava” fiumi di comunicati stampa, e l’insistenza delle suonerie di telefoni e cellulari.

Anche io avevo subito molte faccende da sbrigare: scrivere un piccolo trafiletto sulla chiusura dell'aeroporto per sciopero, cominciare la nuova recensione che doveva essere pronta per il giorno dopo, e raccogliere le idee per l'intervista al nuovo Sindaco... *già l'intervista... dovrò uscire subito se voglio fare prima colazione!*

“Ma che fai sei appena arrivata e già riparti!?” mi disse allegramente la mia collega amica Susy, agguantandomi un manica del giacchetto di pelle.

Susy era un vulcano, un concentrato di energia ed allegria, così irriducibilmente ottimista e positiva che a volte risultava quasi stucchevole, ma le volevo molto bene anche perché ormai era da tanto che ci conoscevamo ed eravamo divenute davvero ottime amiche.

“Stamattina sono in ritardo, mi sono alzata con il piede sbagliato, con in testa che oggi è il 17 e come vedi già mi sta portando sfortuna, perché non ho neanche fatto colazione (sono sempre intrattabile se la mattina non mangio appena alzata) e non so se sono pronta per fare una intervista che non sia banale, al nuovo Sindaco!”

“Ehi calma tesoro. Ascolta, prendi fiato... vai a mangiare altrimenti arriverai al Palazzo Comunale

troppo nervosa, se non svieni prima per la fame” mi disse raccogliendo i suoi capelli ricci in una sorta di acconciatura improvvisata, fermandola poi con una matita.

Le tirai un bacio e mi precipitai fuori, mentre Susy dalla finestra, mi seguì con lo sguardo, gridando “Sarà pure martedì 17 però è proprio un bella giornata per essere autunno inoltrato!”

CAPITOLO 2

Era freddo e trafelata correvo verso il Bar Centrale. Sulla strada c'era un piccolo caffè dall'aspetto un po' bohemien che avevo sempre "snobbato"; stranamente però quella mattina, forse per la luce del giorno, particolarmente terso, quel bar mi risultò più invitante e come attratta da una forza misteriosa entrai senza esitare.

Aprii la porta del locale e feci il mio ingresso con tanta decisione che mi scontrai bruscamente con un uomo che stava uscendo... "Mi scusi, sa sono di fretta..." *accipicchia che figuraccia, ho fatto proprio la figura della maleducata... ma che mi è preso stamattina!*

"Non si preoccupi, a presto!" rispose lui, con tono profondo. *A presto!?* Rimasi immediatamente colpita da quella voce e realizzai in seguito quanto fosse sensuale ed elegante, ma allo stesso tempo priva di inflessioni e piatta, quasi gelida. Fui come rapita da quell'accenno di frasi e così mi voltai rapida con la

necessità di vedere e dare un volto a quelle musicali parole. Però lui era già scomparso nel nulla.

Il bancone del bar era ricco di golosità... “Un cappuccino ed un cornetto alla crema, grazie!” Era freddo quella mattina e avevo proprio fame; intanto che aspettavo la colazione trovai un posto a sedere all’unico tavolino da due rimasto libero e così mi misi a rileggere la scaletta delle domande per l’intervista.

“Ahi! Accidenti.” Mi ero tagliata con il foglio di carta... odiavo quelle fastidiosissime feritine perché fanno male, pizzicano e poi sanguinano... *ora dovrò metterci un fazzoletto intorno!*

È incredibile come tinge il sangue, pensai guardando il fazzoletto divenire rosso lentamente, ma sempre meglio che succhiarlo via, come mi diceva di fare mamma quando ero piccola... ho sempre odiato quel sapore metallico in bocca.

“È pronto il cappuccino signorina” mi disse colmo di soddisfazione il ragazzo del bar sfoderando un cordiale sorriso. Ricambiando il suo gesto mi sforzai in un risolino a fior di labbra mentre mi avvicinavo al bancone per prendere la tazza con il mio bel pollice “incartato”; mi sentivo un po’ ridicola... *lo sapevo che oggi sarebbe andato tutto storto!*

Quando uscii dal locale sentivo ancora freddo ma speravo che l’aver mangiato mi avrebbe scaldato un po’.

CAPITOLO 3

L'intervista con il Sindaco andò meglio di quanto sperassi.

Finito di battere l'articolo mi resi conto di avere fatto un ottimo lavoro. *Il caporedattore sarà fiero di me!*

Il tempo intanto era cambiato... *e ti pareva!! Tanto ogni giorno finiva per piovere, del resto è autunno... comunque il periodo dell'anno che mi piace di meno!*

Stava scendendo la sera e in redazione c'erano pochissime persone.

“Ciao Viola, io vado a casa, ci vediamo domani. Dai che fra poche ore è il 18, visto che non è successo nulla!?”

“Ciao Susy, sei un tesoro. Bacio!”

“Sarà ora che torni anche io a casa, prima che sia troppo buio” mi dissi a mezza voce.

Fuori era veramente rigido e umido... sicuramente aveva piovuto. La strada che attraversava il centro

di Perugia aveva un aspetto piuttosto malinconico e tetro, le pareti bagnate di muri e case avevano riflessi argentati, sotto la luce della luna.

Stavo scendendo gli scalini di Via Appia, una lunga discesa che approda ad una strada sospesa, un ponte su cui si aprono le porte d'ingresso di piccole case come la mia.

Per quanto mi sforzassi di fare attenzione a non scivolare, nello scendere la scalinata, improvvisamente persi l'equilibrio, ma poco prima di rovinare a terra... un fruscio rapido vicino a me... e delle mani dalla presa sicura mi impedirono di cadere.

Mi girai di scatto e rimasi scossa, stupita e folgorata dalla bellezza dello sguardo che mi trovai di fronte e decisamente vicino.

“Grazie, scusi. Se non c'era lei, non so che dire...” balbettai.

Lui non parlava; era vicino e mi guardava con la testa leggermente piegata di lato; mi studiava attraverso i suoi occhi profondi e strani, ma assolutamente bellissimi!

“Sa...” continuai “...stamattina quando sono uscita di casa non immaginavo che avrebbe piovuto, altrimenti avrei messo delle scarpe più adatte...” parlavo per riempire quel silenzio che sinceramente

mi stava mettendo in imbarazzo (cosa non facile tra l'altro poiché tutti mi dicevano che ero abbastanza sfacciata) ...*e se fosse sordomuto...*? “Bene, allora grazie” dissi per uscire in qualche modo dalla situazione mentre mi chinavo a raccogliere la cartellina rossa in cui conservavo la copia del giornale con i miei articoli (ormai era diventata una abitudine; le prime volte che usciva il quotidiano con un mio articolo firmato mi sembrava quasi impossibile perciò mi piaceva averne una copia a casa, ma ora era più che altro una consuetudine carina che in qualche modo mi dava sicurezza).

“Arrivederci” mentre tornavo a cercare il suo sguardo, ma lui non c'era più! Mi girai da una parte e poi dall'altra pensando che si stesse prendendo gioco di me, ma ...*accidenti non è possibile, neanche un centometrista avrebbe potuto sparire in così poco tempo!*

Provai a cercarlo in lontananza, in cima alle scalette, in fondo alla via, ma nulla!

...Solo una piccola e ciicciettella signora che chiudeva le persiane della sua altrettanto piccola casa... ed un gatto, sul tetto di una malconcia palazzina, che mi guardava con occhi a tratto cangianti, nel buio della sera.

Decisi di lasciar perdere anche se proprio non riuscivo a spiegarmi l'accaduto... però finalmente ero arrivata a casa e quello che volevo era solo fare una bella doccia e guardare qualcosa in televisione, magari una di quelle serie tv che mi piacciono tanto.